

Prefazione

Architetti si diventa per mezzo della formazione, dell'apprendimento e del ruolo significativo assunto dalla trasmissione dell'esperienza da parte di chi ha già ripercorso talune strade. Parimenti, esistono figure che nascono architetti, intendendo con tale espressione coloro che rispondono a entrambe le sfumature che il termine comporta.

Archí (ἀρχή) è il prefisso che indica la posizione di comando o superiorità, come *capo* o *primo*; *Téktōn* (τέκτων) individua il sostantivo che significa *costruttore*, *artigiano*, *artefice*, o colui che ha a che fare con l'azione o l'operatività.

Ciò che, tutti, riconoscono ad Alberto Seassaro, celata tra le eclettiche e articolate micro e macro-storie che caratterizzano la sua storia personale, è proprio la magia di aver saputo costruire un percorso mirato a disegnare l'autonomia disciplinare dell'area del design da quella portante e storicamente strutturante dell'architettura.

Un percorso giunto alla sua più elevata espressione per mezzo della fondazione della Facoltà del Design e, successivamente, della promozione e introduzione, nell'arduo magma dei dispositivi ministeriali, del Settore Scientifico Disciplinare del Design: un fenomeno dalle im-

ponenti ricadute sulle carriere universitarie e sul futuro di intere generazioni di designer nelle più contemporanee accezioni a cui il termine, attualmente, rimanda.

Alberto Seassaro, nel corso della sua carriera accademica, ha compiuto il gesto più significativo che un professore può compiere: mettere a disposizione della collettività la sua intelligenza, la sua indubbia lungimiranza, il suo infinito talento e intuito.

Se attualmente il baricentro della formazione e della ricerca nel mondo del design milanese, possiede una portata universale e riconosciuta in un'accezione non retorica e statica, bensì dinamica, fluida, nazionale, internazionale, lo dobbiamo in gran parte proprio a lui: intellettuale tra consenso e dissenso che, nel *guardare lontano*, ha riposto una filosofia di vita prodigandosi, proprio sulla base di ciò, a contribuire alla crescita, di riflesso, del Politecnico di Milano. I suoi interessi ampi e diversificati rivolti alla progettazione e sperimentazione, alla professione e ricerca, alla produzione edilizia, ma anche all'arte e all'artigianato, alle tecnologie del futuro, accompagnate da un'attrazione per la storia, hanno animato il suo operato nel corso dell'intera vita, indirizzandolo, alcuni anni dopo, verso nuovi orizzonti quelli, appunto, del design che, già a quel tempo, probabilmente iniziava a profilare.

A partire dai suoi interessi per la tecnologia e la produzione edilizia, per la prefabbricazione, l'arte, l'artigianato e la sperimentazione, passioni che lo hanno portato a realizzare opere di edilizia industrializzata e di architettura d'interni e, tra il 1962 e il 1969, a condurre ricerche teoriche e applicate nel campo della progettazione e sperimentazione della forma e nell'ambito delle arti visive, del disegno industriale e dell'architettura, il suo impegno si sposta progressivamente e con decisione verso l'ambito del disegno industriale.

In tale scenario ha rivestito numerosi ruoli istituzionali, tra i quali quello di Presidente del Corso di Laurea quinquennale in *Disegno industriale* dal 1994 al 2003; di Presidente del consorzio POLI.design dal 1999 al 2002; di Preside della Facoltà del Design dal 2000 al 2010, della prima Facoltà di Design in Italia, sia anagraficamente sia per dimensione. È proprio all'avvio di tale straordinario percorso di crescita – certamente raro ed eccezionale nel panorama universitario italiano – che i nostri percorsi, collocati a cavaliere tra la fine degli anni '80 e l'inizio degli anni '90, si sono incrociati.

Teatro di tale frequentazione: gli spazi del Dipartimento, di anima tecnologica, che allora portava l'indimenticabile nome di PPPE (acronimo impronunciabile ma facilmente memorizzabile che stava per Programmazione, Progettazione e Produzione Edilizia) per poi mutare titolazione, appunto, in Di.Tec (Disegno Industriale e Tecnologia dell'Architettura), finalizzato anche a fornire visibilità e spessore all'area del Design.

Un mondo che stava progressivamente assumendo un ruolo sempre più significativo, strategico, aperto all'interno dell'Ateneo e che figure, quali appunto Alberto, hanno contribuito a modellare giorno dopo giorno.

In quegli spazi ristretti, ma estremamente ricchi di persone, carte, appunti, documenti, idee e visioni nacque, grazie a lui, il primo Corso di Laurea in *Design* a livello nazionale. Primo seme e frammento di quello che oggi rappresenta il *Sistema Design* del Politecnico di Milano, un luogo di eccellenza didattico, di ricerca e di sperimentazione, un modello di riferimento a livello internazionale.

Proprio in un periodo, quello attuale, che evidenzia l'importanza dell'azione della contaminazione dei saperi e dell'evidente *status* eteronomo che il mondo dell'architettura e del design reclamano ed esibiscono, la figura di Alberto Seassaro assume ancor più i caratteri dell'attualità e della modernità d'azione.

La sua tesi di laurea, riferita al progetto della forma e inerente alla sinestesia delle arti, evidenzia il passo fuori dalle discipline più consuete della progettazione e della composizione, raccontando molto dei suoi interessi ai temi della interdisciplinarietà e della interrelazione tra le competenze.

Uno studente di architettura, Alberto, già proiettato verso il senso dell'istituzione e teso a intercettare la comprensione dei suoi problemi: in *primis*, l'interesse per i rapporti tra didattica e ricerca, tra Facoltà e Dipartimento – allora Istituto – tra ricerca per la didattica e ricerca professionale. Temi che risentono profondamente delle istanze alimentate dal movimento studentesco e che si ritroveranno, più tardi e con più ardore, nel suo essere docente e, ancor più, Preside.

Parimenti, il Seassaro artista e professionista svela la sua principale qualità: la curiosità e la fame di sperimentazione: la sua formazione artistica a Brera, le frequentazioni con le avanguardie milanesi, l'attenzione al mondo della forma e al tema della luce, la militanza politica, proprio e anche, in qualità di artista.

Sul versante professionale, i suoi progetti si contraddistinguono per essere riusciti ad affrontare le articolate scale del progetto: dagli oggetti d'arredo, agli interni, alle architetture.

Nel cuore di tale quadro colorato, multidirezionato ed eccentrico, emerge il tema della genesi della disciplina del design presso il Politecnico di Milano: un embrione che, evolvendosi, si diffonderà in tutta Italia. Fondamentale, in tale contesto, il ruolo della componente propria della Tecnologia dell'Architettura svolto tra le mura dell'allora Facoltà di Architettura e alimentato dalla frequentazione di ambienti stimolanti e preposti all'innovazione e al cambiamento.

L'intera area tecnologica, le culture tecniche, il Dipartimento di Tecnologia hanno rivestito un ruolo di primaria rilevanza nella nascita della disciplina del design: senz'altro Alberto Seassaro è riuscito a cucire la sua esperienza artistica con l'esperienza professionale, condivisa con Giuseppe Ciribini, Marcello Grisotti, Raffaella Crespi, Giacomo Scarpini, stimolato, presso il Dipartimento di Programmazione, Progettazione e Produzione Edilizia del Politecnico di Milano, da figure centrali quali Marco Zanuso, Raffaella Crespi, Achille Castiglioni e, successivamente, Tomás Maldonado, Ezio Manzini, Francesco Trabucco portatori, tutti, di vivaci esperienze in tale settore.

Indimenticabile e strategico, per la riuscita del programma di vasta scala che aveva in mente, altresì, risulta essere l'apporto degli storici amici del Dipartimento che, per mezzo del dialogo e, spesso, della tenace e passionale discussione, contribuirono, direttamente e indirettamente, all'evoluzione e nascita di *una nuova disciplina*, frutto, appunto, della fusione dei saperi e delle competenze che ogni singola personalità metteva in campo.

Antonio Scoccimarro, allora direttore di Dipartimento, Guido Nardi, Bianca e Maria Bottero, Fabrizio Schiaffonati, Valerio Di Battista, Claudio Molinari: figure, tutte, centrali nel consentire che, appunto, il Dipartimento si aprisse a tale nuova esperienza e che Alberto fosse il portabandiera di tale crociata.

Specularmente, anche nelle altre Scuole Italiane di Architettura, sarà ancora la componente tecnologica ad alimentare le prime esperienze del design nella sfera universitaria, articolatesi lungo tutta la lunghezza dello stivale. Le tappe che Alberto Seassaro ha vissuto nel processo di ideazione e creazione delle multiformi piattaforme cul-

turali che lo hanno visto protagonista nel mondo della ricerca e della didattica, sono confluite nel suo essere Preside di una Facoltà – oggi Scuola – che ancora oggi risente in forma incisiva dell'*imprinting* da lui formulato e disegnato.

Da tali sintetici tratti emerge un Seassaro demiurgo che fa della sperimentazione lo strumento operativo di lavoro, collocandosi a cavaliere tra progetti artistici, di interni e di design, e dove l'immaginazione dello spazio dell'abitare diviene sistema per mezzo, anche, di un conforme controllo sugli aspetti tecnologici dell'architettura.

L'attività di formazione e di ricerca interpretano, tramite uno specifico approccio, un ruolo civico e sociale, valorizzando la riconosciuta valenza di essere in grado di accogliere i contenuti innovativi dell'arte del progetto per tradurli in forma istituzionale. Per tale aspetto, e non solo per esso, in qualità di Prorettore vicario, ma ancor più di architetto che ha avuto la fortuna di conoscerlo, sento l'esigenza di ringraziare Alberto Seassaro per quanto sia riuscito a ideare e realizzare per il Politenico di Milano e per la sua costante evoluzione e riconoscibilità internazionale nel campo del design e delle arti applicate.

Perciò, a nome del Rettorato e della sua anima progressista e istituzionale, percepisco il piacere e il dovere di rivolgere a lui, Professore Emerito e cultore della disciplina, un plauso per lo sforzo compiuto nell'aver saputo anticipare taluni temi, dinamiche, tempi, attualmente di indubbia attualità, che vedono nell'alchimia e fusione delle discipline l'arma per sconfiggere l'autoreferenzialità, spesso esibita, del mondo dell'architettura e del design medesimo, aprendo le porte a un concetto globale e universale di arti applicate che individua, nel design milanese, un vero e proprio pioniere mondiale tra innovazione, tradizione, nuovi orizzonti.

Emergono, in tale scenario, i tratti di un Alberto Seassaro intellettuale eteronomo, portatore di un'idea, collocata tra architettura e design: un sogno di allora, trasformatosi oggi in un ambito di estrema e vivace risonanza e attualità.

Emilio Faroldi

Dipartimento di Architettura, Ingegneria delle Costruzioni e Ambiente Costruito, Politecnico di Milano